

Aspettando di tornare in sella

E' fine marzo, nonostante il calendario dimostri che è Primavera la pioggia e l'inverno non vogliono saperne di schiodarsi.

Vorrei risalire in bici, dopo uno stop forzato durato ben due mesi, e scaricare tutta l'energia che ho sull'asfalto, in sella alla mia Ktm.

A breve mi faranno una risonanza magnetica alla gamba per vedere di capire che cavolo mi è preso, se si tratta di un problema di tendini, muscoli o altro.

La mia mtb me la sogno anche di notte, e guardo con invidia, mentre mi trovo alla guida della mia auto (e guido il meno possibile, seguendo un trend costante per cui l'auto sta più in garage che fuori, a consumare idrocarburi), coloro che incrocio per strada in sella alle loro biciclette.

Guardo con sconforto le newsletter di Vivinbici e di AdB Genova, i cui appuntamenti li ho dovuti saltare, vuoi per il problema fisico, vuoi per motivi di lavoro.

Vabbè, verrà il mio momento.

Ad ogni buon conto, per non perdere l'attitudine alla pedalata, un paio di settimane fa mi sono iscritto a delle sedute di spinning, per non fare perdere tonicità ai muscoli delle gambe e per rimanere in forma. E' bello, coinvolgente, si sta in gruppo, c'è la musica, un allenatore che scandisce le battute e che incita, si simulano i vari percorsi, si suda.....ma non è la stessa cosa. Nulla può sostituire la gioia di stare in bici all'aperto, di fare chilometri senza meta, di fermarsi e contemplare paesaggi sempre diversi, cogliere sfumature e particolari, respirare aria fresca, essere in armonia col mondo circostante. Nulla può riprodurre una salita vera, la gioia di arrivare in cima, l'ebbrezza di scendere. Le macchine dello spinning mi sembrano tanti cavalli a dondolo: li per li ti diverti, poi però ti stufi, non ne puoi più di consumare un oggetto freddo, immobile, che sta in piedi e non cadrà mai. Vuoi mettere l'ebbrezza dello stare in bici? Quel non so che di istintivo che ti spinge a pedalare per raggiungere l'equilibrio, in risposta a leggi fisiche di forze contrapposte e del moto accelerato, quella gioia di sentire l'aria in faccia, a volte fredda e insopportabile, a volte talmente umida che ti entra nelle ossa, a volte fresca e piacevole (nella bella stagione), che ti fa un piacere dell'anima.

La bici per me è anche una sfida a superarmi, ogni volta che supero un ostacolo ho voglia di riprovarci con un altro, divorando chilometri come fossero ciliegie, una tira l'altra.

Essere in bici in salita mi fa venire compassione per i forzati della moto e dello scooter, e per gli automobilisti incalliti, che non hanno altro mezzo per battere la pendenza se non di affidarsi ai cavalli di un motore. Loro mi guardano forse con compassione, o forse cercano di ignorarmi, in quei pochi secondi che m'incrociano, esorcizzando così la loro incapacità di fare quello che sto facendo io, non sapendo che così rafforzano il mio ego di ciclista.

Come quella volta (nell'ottobre del 2011) in cui mi stavo recando da Sestri Levante a Levanto, passando per il Bracco. Nel tratto in discesa (bello ma pieno di insidie) dalla cima a scendere giù fino a Levanto si prende velocità, e per l'appunto quella volta scendevo giù a cannone con la mia city bike, il cancello, l'adrenalina era tanta e tale che mi faceva dimenticare i pericoli insiti nel mio comportamento. Beh, sì, ero sempre in sorpasso, superavo chiunque si frapponesse tra me e la meta, che fosse una moto, un'auto o una bici. Gli stavo incollato al posteriore e ben visibile sullo specchietto retrovisore, tanto da indurli a darmi strada, e che goduria passare alla loro sinistra, salutare, e lasciarmeli, increduli, alle spalle.

Una strada fatta di curve e tornanti, stretta e in pendenza, pronta a farti uscire dalla carreggiata se solo sbagli l'impostazione. Ricordi giovanili di scorriere con la moto, e di rischi presi, un film che rivedevo nella mia mente, in sella ad un mezzo veloce ma assai più leggero, con routine ridicole.

Chiariamoci: adesso non lo rifarei, una volta basta e avanza, visto che non si può contare sulla tenuta dei freni, sollecitati all'inverosimile, e sulle ruote spesse qualche centimetro.

No, anche perché sarebbe uno spreco scendere giù come un missile e perdersi la vista di quei paesaggi incantati delle Terre di Liguria, a picco sul mare, che regala panorami mozzafiato e silenzi assordanti.

Perché la bici è il mezzo pacificatore tra gli esseri umani e l'ambiente, che non chiede altro che rispetto.

Mi viene in mente che in Cina, prima dei fatti di Piazza Tien-an-men, un miliardo circa di cinesi girava in bici, adesso che le bici sono quasi sparite qualche centinaio di milioni di ex-poveri gira inscatolato in auto, incolonnato in code chilometriche, su infiniti nastri di asfalto, asfissiato da uno smog (vedi Pechino) che non dà tregua, simile alla nebbia di Londra dei peggiori anni della Rivoluzione Industriale, inseguendo il mito tutto occidentale della macchina come mezzo per prendersi la rivincita sulla vita.

Giusto che anche loro possano scegliere, giusto che possano decidere della loro vita, ma, mi domando: è vita questa?"